

SOCIETÀ DEL NARCISISMO E PERDITA DI SOLIDARIETÀ: CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE

Tommaso Fratini*

Università telematica IUL

L'articolo pone l'attenzione sul rapporto tra il deficit di solidarietà sociale, fra i fattori alla base del rigetto della diversità, che tanta importanza riveste nel mancato incontro tra culture e nel rifiuto di accogliere gli stranieri provenienti da contesti migratori, in specie più poveri, e il dilagare del fenomeno del narcisismo patologico nella nostra società occidentale e globalizzata. A partire da queste premesse vengono individuati e descritti alcuni caratteri salienti di questo tipo di cultura e di società narcisistico, contraddistinto, tra l'altro, dalla svalutazione del senso della storia, dall'ipertrofia dell'Io e delle mode, dall'edonismo, e dalla diffusione del bullismo nei rapporti interpersonali, alle radici di nuovi fenomeni di esclusione sociale. L'articolo si conclude con un richiamo pedagogico a favore dei movimenti di liberazione, in seno alla lotta alle disuguaglianze sociali, per affermare una posizione critica di fronteggiamento dei dettami della cultura e della società del narcisismo patologico.

The article focuses on the relationship between the deficit of social solidarity, one of the factors underlying the rejection of diversity, which is so important in the lack of encounter between cultures and in the refusal to welcome foreigners from migratory backgrounds, especially the poor, and the spread of the phenomenon of pathological narcissism in our Western and globalized society. Starting from these premises, some salient characteristics of this type of narcissistic culture and society are identified and described, characterized, among other things, by the devaluation of the sense of history, by the hypertrophy of the Ego and fashions, by hedonism, and from the spread of bullying in interpersonal relationships, to the roots of new phenomena of social exclusion. The article ends with a pedagogical appeal in favor of liberation movements, within the fight against social inequalities, to affirm a critical position in the face of the dictates of culture and society of pathological narcissism.

Parole chiave: narcisismo, solidarietà, pedagogia, intercultura.

Keywords: narcissism, solidarity, pedagogy, interculture.

Si cerca di svolgere qui delle considerazioni su alcuni fattori che nella nostra società occidentale e globalizzata interferiscono sempre di più con quella tensione verso la solidarietà che è alla base dei processi di incontro e integrazione tra culture.

L'intercultura si nutre di solidarietà¹. Non sono infatti in gioco nei processi interculturali semplicemente le differenze e le diversità tra mondi culturali distinti. In primo piano ci sono anche la diffidenza, il rifiuto e il disprezzo nei confronti di chi è povero, è esule, è errante, e non sembra possedere nient'altro che il diritto di essere

* Ricercatore e docente di Didattica e inclusione, Università Telematica IUL.

¹ Cfr. su questo punto fondamentale, tra gli altri, S. Ulivieri (2017), *Dalla differenza come valore e diritto alla relazione di "cura" e accoglienza dell'altro da Sé*, in I. Loiodice e S. Ulivieri (a cura di) (2017), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, Progedit, Bari, pp. 12-15.

accolto da una società che si faccia carico dei suoi bisogni, a cominciare da quelli primari di sopravvivenza.

Si tratta, nei processi in atto nell'accoglienza degli stranieri provenienti da contesti migratori più poveri, di questioni complesse, che chiamano in causa una molteplicità di fattori. La tesi che si cerca di sviluppare in questo articolo è che tra di essi vadano annoverati anche quelli che occupano un posto centrale nella cosiddetta *cultura del narcisismo*². Tale cultura nella civiltà occidentale odierna pone le sue basi già nell'età infantile, nell'allevamento dei figli. Ha poi un momento di consolidamento fondamentale nell'adolescenza, regolando il modo degli adolescenti di stare tra di loro e di vivere le relazioni tra coetanei, per poi perpetrarsi nell'età adulta in un modello di società oggi sempre più *giovanilistico*, nel quale un posto centrale è occupato dalla ricerca del potere attraverso il culto dell'essere ammirati³.

1. Società del narcisismo: caratteri essenziali

La spiegazione del narcisismo patologico attinge in misura preponderante dalle teorie cliniche, di estrazione psicoanalitica, che sono emerse e via via venute affermandosi nella psichiatria fin dagli anni Sessanta-Settanta⁴. Queste teorie si fondano sulla delineazione di un profilo di personalità caratterizzato da grandiosità, carenza di empatia, incapacità di innamorarsi, bisogno di affermazione, successo e dominio sugli altri, quanto sulla sottile presenza di tratti antisociali di personalità. Tali elementi rendono conto all'esterno di ciò che appare un disturbo nella regolazione dell'autostima, che riflette a livello più profondo la presenza di sentimenti invidiosi che si sostanziano nel desiderio di umiliare gli altri, in specie le persone più buone che non nutrono altrettanti affetti malevoli⁵.

Anche se è difficile spiegare il tramite tra quelli che sono meccanismi e condizioni emotive nella mente individuale e quelli che si configurano invece come processi sociali, c'è un certo accordo tra gli studiosi del fenomeno nel ricondurre le origini del narcisismo nella società attuale a taluni fattori in essere nell'evolvere più recente della civiltà capitalistica⁶.

Il narcisismo nei suoi caratteri odierni, in quest'ottica, avrebbe via via preso corpo a partire dagli anni Settanta sulle ceneri dei movimenti della contestazione giovanile. È dal fallimento di quella stagione che sarebbe sorto l'affermarsi di un tipo di cultura nel quale il narcisismo a livello sociale avrebbe posto e fatto attecchire le sue radici all'interno di taluni canoni di fondo della nostra società occidentale. *La cultura del narcisismo*, il testo fondamentale di Christopher Lasch, che documenta l'ascesa del

² Cfr. C. Lasch (1979), *La cultura del narcisismo*, tr. it. Bompiani, Milano, 1981.

³ Cfr. G. Pietropolli Charmet (2019), *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-11.

⁴ Cfr. H. Kohut (1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1976; H. Kohut (1978), *La ricerca del Sé*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1982; O.F. Kernberg (1975), *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1978.

⁵ Si segue qui l'analisi clinica di Otto Kernberg. Cfr. O.F. Kernberg (2004), *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2006, pp. 56-58.

⁶ Cfr., tra gli altri, L. Layton (2014a), *Some psychic effects of neoliberalism: Narcissism, disavowal, perversion*, in «Psychoanalysis, Culture & Society», 19 (2), pp. 165-167; G.O. Gabbard - H. Crisp (2018), *Il disagio del narcisismo*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2019, pp. 33-46; G. Di Chiara (1999), *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*, Raffaello Cortina, Milano, p. 12.; C. Lasch (1979), *La cultura del narcisismo*, cit., pp. 15-19; M. Mancina (2010), *Narcisismo*, Boringhieri, Torino, pp. 81-89.

narcisismo all'interno della società americana, è datato 1979; due anni prima dell'elezione di Ronald Reagan a Presidente degli Stati Uniti, che ha segnato, insieme alla concomitante elezione di Margaret Thatcher a Primo ministro in Gran Bretagna, l'inizio dell'affermarsi ai massimi livelli in molti governi su scala mondiale del modello economico neoliberista⁷.

Tale modello è da molti considerato endemico al consolidamento del narcisismo patologico nella società occidentale, nella misura in cui ne avrebbe determinato e favorito il cemento di una serie di caratteri predominanti⁸.

Elementi infatti come l'individualismo, lo spirito di competizione sociale, la ricerca spasmodica di denaro, ma anche il culto dell'immagine di sé e l'ipertrofia delle mode avrebbero una base fondamentale in una dottrina politica, come quella del neoliberismo, che ha favorito la difesa e la tutela del diritto alla salvaguardia della proprietà privata, l'esaltazione del profitto e del libero mercato, il progressivo indebolimento dei sindacati, e il disprezzo generale verso tutto ciò che è pubblico in difesa degli interessi privati, *in primis* delle imprese e delle grandi multinazionali⁹.

In una seconda fase, a partire dagli anni Novanta del Novecento, la dottrina economica neoliberista avrebbe esercitato una forza sempre più propulsiva nella finanziarizzazione dell'economica, che avrebbe favorito la forte speculazione finanziaria, la progressiva pauperizzazione del consumatore e il crescente incremento delle disuguaglianze sociali¹⁰.

Il narcisismo è apparso inconsapevolmente fin da subito all'un per cento della classe dominante¹¹, quella che possiede la maggior parte delle ricchezze e le leve del potere ormai nella società di quasi tutti gli stati del mondo, come l'impronta di stile di vita confacente al mantenimento dello *status quo*, e al consolidamento del sistema economico sul quale poggia tale distribuzione iniqua delle risorse e dei rapporti di potere nella società globalizzata.

Il narcisismo patologico diffuso oggi nella società si contraddistingue a livello individuale per un nucleo di caratteri tra loro collegati. Anzitutto troviamo l'edonismo, la ricerca del piacere, il consumismo, la concentrazione sul tempo riservato agli svaghi¹². Ciò corrisponde all'affermazione narcisistica del Sé, al culto dell'Ego, all'ipertrofia dell'Io in una dimensione di evasione nel mondo della moda, degli svaghi e del divertimento. In secondo luogo, si trovano l'invidia nei rapporti interpersonali e l'avidità, che si esprimono nella ricerca di oggetti d'amore da possedere e poi svalutare, in una

⁷ Cfr. D. Harvey (2005), *Breve storia del neoliberismo*, tr. it. Il Saggiatore, Milano, 2007, pp. 51-77.

⁸ Cfr. L. Layton (2010), *Irrational exuberance: Neoliberal subjectivity and the perversion of truth*, in «Subjectivity», 3(3), pp. 303-322; L. Layton (2011), *Something to do with a girl named Marla Singer: capitalism, narcissism, and therapeutic discourse in David Fincher's Fight Club*, in «Free Associations and Culture, Media, Groups and Politics», 62, pp. 111-333; L. Layton (a cura di) (2014), *Special Section: Psychosocial Effects of Neoliberalism*, in «Psychoanalysis, Culture & Society», 19 (1/2), pp. 1-51 e 140-208.

⁹ Cfr. D. Harvey (2005), *Breve storia del neoliberismo*, cit., 2007, pp. 78-102.

¹⁰ Cfr. L. Gallino (2015), *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegata ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino, pp. 17-23; pp. 43-48.

¹¹ J. Stiglitz (2012), *Il prezzo della disuguaglianza*, tr. it. Einaudi, Torino, 2013, pp. 3-36.

¹² È importante notare che questi aspetti erano stati già messi abbondantemente in luce da P.P. Pasolini soprattutto negli *Scritti Corsari*. Tutti questi scritti sono caratterizzati da una critica lucida e appassionata dell'involuzione della società italiana già durante gli anni Settanta del Novecento. Cfr. P.P. Pasolini (1975), *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2015, in particolare pp. 5-11, 45-50; 65-70.

dimensione mentale in cui viene sempre più a mancare il desiderio sincero e la vera capacità di innamorarsi di un oggetto da non invidiare¹³, ma amare in modo autentico e separato. In terzo luogo, abbiamo i tratti antisociali, la cosiddetta patologia del Super-io, il deficit di empatia, di comportamento prosociale e di rispetto delle regole sociali¹⁴.

Entra in gioco qui la tendenza a manipolare gli altri, a sfruttarli, rifiutandosi di provare sensi di colpa. In quarto luogo infine troviamo un essenziale egoismo, la spinta a occuparsi e a preoccuparsi solo di sé stessi, in barba alla pena di chi soffre, nella cornice di uno stato mentale in cui fa da padrone la negazione del dolore psichico proprio e altrui.

Questa che si presenta come una vera e propria sindrome psicosociale¹⁵ si è talmente consolidata con il tempo che ci sono gli estremi per delineare, seguendo la teoria di Freud, l'esistenza di un nuovo Super-io sociale¹⁶, che configura una sorta di barriera difensiva collettiva alla quale sembra sempre più difficile resistere e ribellarsi per l'individuo. Non abbiamo più il Super-io di freudiana memoria¹⁷, caratterizzato dall'introiezione dei moniti della figura paterna, a proibizione dei moti pulsionali, ma un nuovo credo sociale generalizzato, condensato nell'imperativo di *godere*¹⁸ a tutti i costi, laddove il *godimento*, nella metafora e nelle parole di Recalcati, ispirato al pensiero di Lacan, è comprensibile come un desiderio perverso di appropriazione avida e invidiosa di beni materiali, corpi e oggetti simbolici da possedere.

È l'estensione a macchia d'olio nella cultura occidentale di questo credo collettivo che prospetta oggi una sorta di *mutazione antropologica* delle nuove generazioni giovanili¹⁹, all'insegna di nuovi falsi valori che dal culto dell'Ego, dall'edonismo e dal narcisismo prendono corpo e si estendono a tutti i rapporti interpersonali, a cominciare da quelli dentro la famiglia, fino a comprendere quelli tra coetanei nell'adolescenza, e poi nella giovinezza e nell'età adulta matura. Questa sindrome collettiva ha prodotto inoltre una serie di effetti collaterali che qui passiamo sinteticamente e criticamente in rassegna.

Eclissi di una coscienza generazionale e del senso di comunità

Per effetto del dilagare del narcisismo patologico tra i giovani, essi non sembrano più costituire una generazione nel senso vero e profondo del termine. Una generazione presuppone l'esistenza di una *coscienza generazionale*²⁰ che non può prescindere, nel formulare un progetto valoriale, da un profondo contatto con i sentimenti depressivi di amore e di perdita, in contrasto con la sovrastruttura di emozioni maniacali che

¹³ Cfr. O.F. Kernberg (1995), *Relazioni d'amore*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 1995, pp. 73-92.

¹⁴ Cfr. Kernberg O.F. (1992), *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, pp. 79-98; O.F. Kernberg (2004), *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica*, cit., pp. 62-64.

¹⁵ Cfr. G. Di Chiara (1999), *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*, cit., pp. 3-4.

¹⁶ Cfr. M. Recalcati M. (2013), *Intervento*, in F. Borrelli - M. De Carolis - F. Napolitano - M. Recalcati (2013), *Nuovi disagi nella civiltà*, Einaudi, Torino, pp. 29-31.

¹⁷ Cfr. S. Freud (1922), *L'Io e l'Es*, in *Opere*, vol. 9, tr. it. Boringhieri, Torino, 1989, pp. 471-521.

¹⁸ Cfr. Recalcati M. (2010), *L'uomo senza inconscio*, Raffaello Cortina, Milano, pp. 6-11.

¹⁹ Per il concetto di mutazione antropologica, in particolare nella società giovanile italiana, cfr. P.P. Pasolini (1976), *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2009, p. 102 e anche pp. 17-24 e pp. 61-72. Cfr. inoltre M. Recalcati (2011), *Elogio del fallimento. Conversazioni su anoressia e disagio della giovinezza*, Erickson, Trento, p. 163. Recalcati cita espressamente Pasolini, quando questi afferma che il potere non ha più bisogno di sudditi, ma di consumatori. Cfr. P.P. Pasolini (1975), *Scritti corsari*, cit., p. 228.

²⁰ Cfr. C. Bollas (1992), *Essere un carattere. Psicoanalisi ed esperienza del Sé*, tr. it. Borla, Roma, 1994, pp. 240-242.

caratterizza invece una giovinezza o *adultescenza*²¹ iniziate sempre prima nell'arco evolutivo e procrastinate poi sempre di più, che vengono così a mangiarsi una fetta consistente sia della fanciullezza, sia dell'età adulta. Parallelamente, l'individualismo edonistico mette in crisi quello che possiamo intendere come *sensu di comunità*²²: il senso di appartenere non solo a una generazione, ma anche a un consorzio umano più ampio del quale fanno parte i propri consimili e in cui si può pensare di includere, integrare e accettare il diverso, cioè più semplicemente l'altro, come persona in verità avente pari diritti e dignità, con la quale si può entrare in contatto in un rapporto sociale e affettivo di fecondo scambio reciproco.

Affievolimento del senso della storia

Una conseguenza tra le più gravi della diffusione del narcisismo patologico nella società è un deficit di senso della storia²³, a beneficio dell'accoglimento di un vissuto di temporalità limitata come è quello delle mode²⁴. Il senso della storia è una profonda acquisizione civile che presuppone, noi possiamo ipotizzare, una solida percezione del vissuto di passato, presente e futuro a livello individuale e collettivo. Il senso del rispetto per il proprio passato, il senso della generatività²⁵ verso le generazioni future dei nostri figli sono qualcosa di costitutivamente connesso al contatto con i propri vissuti nel presente, che implicano una salda e preservata capacità di sentire le emozioni, di distinguere tra Sé e gli altri, di provare sentimenti di amore, attaccamento, preoccupazione responsabile verso gli altri, e di avere una percezione del limite, che funge da argine verso gli affetti grandiosi di esaltazione dell'Io di cui si connota la patologia narcisistica a livello personale e sociale.

Il senso della storia è in ultima analisi il vissuto di continuità dell'esistenza, di gratitudine per l'eredità generazionale che ci hanno consegnato i nostri padri e genitori, la consapevolezza che vi è una distinzione tra le generazioni; ciascuna delle quali è libera di sviluppare un proprio immaginario, anche in contrasto certo con quelle precedenti, ma in una maniera diversa dall'atemporalità maniacale e edonistica di una ipertrofia delle mode, estesa a tutte le fasce generazionali della popolazione.

Il gioco della moda si nutre di questi caratteri, attraverso cui al posto della *soggettivazione*²⁶, alla base dell'essere persona, si verifica la perdita del senso estetico, che in verità è un senso etico di ciò che è giusto, distinto da ciò che non lo è²⁷. L'ipertrofia delle mode va nella direzione invece di un individualismo, dietro al quale, nella ricerca

²¹ Cfr. E. Marescotti (2020), *Adultescenza e dintorni. Il valore dell'adulità, il senso dell'educazione*, Franco Angeli, Milano; M. Ammaniti (2015), *La famiglia adolescente*, Laterza, Roma-Bari.

²² Sul senso di comunità cfr. Z. Bauman (2001), *Voglia di comunità*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. 57-71.

²³ Cfr. C. Lasch (1979), *La cultura del narcisismo*, cit.

²⁴ Cfr. G. Lipovetsky (1987), *L'impero dell'effimero*, tr. it. Garzanti, Milano, 1989, pp. 275-284.

²⁵ Sul senso di generatività il riferimento è a E. Erikson (1963), *Infanzia e società*, tr. it. Armando, Roma, 1966, pp. 249-250. Sul tema cfr. anche R.G. Romano (2018), *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholé, Brescia, in particolare pp. 175-177 e pp. 187-194.

²⁶ Cfr. R. Cahn (1998), *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*, tr. it. Borla, Roma, 2000, pp. 52-58.

²⁷ Cfr. D. Meltzer D. - M.H. Williams (1988), *Amore e timore della bellezza*, tr. it. Borla, Roma, 1989, pp. 44-47 e p. 81.

di ciò che sembra volere distinguere il soggetto come oggetto di ammirazione da parte degli altri, si trova il falso piacere di omologarsi al culto dell'immagine e dei dettami che la classe dominante sembra aver forgiato per stabilire i canoni dell'emulazione ai quali tutti gli individui, dentro la cultura di massa, sono chiamati ad aderire, in una cornice temporale essenzialmente dimentica del passato e incapace di tensione progettuale verso il futuro, appiattita su un presente privo di autentico significato emotivo.

Bullismo cronico

Un'altra conseguenza sciagurata della proliferazione endemica del narcisismo patologico è il diffondersi di una sorta di bullismo cronico nei rapporti interpersonali, esteso sempre di più a tutte le età della vita. Il bullismo nasce dall'invidia nei rapporti affettivi e porta difensivamente al bisogno di umiliare l'altro, come conseguenza di tale attacco invidioso²⁸.

Il bullismo, anche se non solo, colpisce il diverso, chi non è omologato alla cultura narcisistica predominante, basata sul culto del potere, ma che invece si rende portatore di un messaggio sovversivo di autenticità, verità e sincerità nelle relazioni umane. Tale fenomeno ha le sue radici nelle mura domestiche, nell'invidia verso quei fratelli e quelle sorelle, che il soggetto sente non essere amati come il Sé, come il soggetto narcisisticamente dai propri genitori, ma che al contrario sono capaci di mantenere una bontà di sentimenti.

È confermato da prove cliniche che il bullismo comincia di fatto nell'età infantile, già nei gruppi di bambini della scuola dell'infanzia, dove ad esempio può essere additato come "femmina" o "femminuccia" un piccolo maschio con i capelli lunghi, ma che in realtà si invidia per i canoni della bellezza, della bontà o dell'amore che egli esprime verso i genitori e gli altri bambini.

Il bullismo si cementa poi nella fanciullezza, laddove emerge il suo lato preponderante legato alla forza fisica, e poi ha un punto di snodo centrale nell'adolescenza, dove il fenomeno delle prepotenze si estende a quello dell'umiliazione di quegli adolescenti che figurano sconfitti nella competizione per il potere di essere ammirati e si configurano come degli *outsider*²⁹; nei confronti dei gruppi di coetanei organizzati narcisisticamente in seno al culto dell'immagine di sé³⁰.

Il bullismo è sempre, secondo questa chiave di lettura, che contempla una considerazione della realtà interna, espressione di una patologia narcisistica, perché chiama in causa quei fenomeni di onnipotenza e maniacalità di esaltazione del Sé, a scapito dell'amore per gli altri.

Esso evolve poi nell'età adulta in una serie di manifestazioni patologiche collegate, quali il nonnismo nelle caserme, gli scherzi di cattivo gusto nei gruppi goliardici universitari, il fenomeno del tifo violento negli stadi, la violenza nelle carceri e le condotte delle bande giovanili di impronta antisociale.

Il bullismo viene ad avere anche un legame stretto con il sessismo e la svalutazione delle donne, così come dei deboli, degli oppressi e dunque degli stranieri immigrati. Tale condizione in ultima analisi si cristallizza nel razzismo vero e proprio, che esprime uno stato mentale narcisistico e delirante di esaltazione della razza e del proprio gruppo

²⁸ Cfr. T. Fratini (2015), *Il bullismo in epoca di crisi. Una lettura pedagogica*, Anicia, Roma, p. 29.

²⁹ Cfr. C. Wilson C. (1956), *The Outsider*, Victor Gollancz, London.

³⁰ Cfr. T. Fratini (2015), *Il bullismo in epoca di crisi Una lettura pedagogica*, cit., p. 68.

sociale³¹, scaricando una notevole dose di odio e d'invidia nella volontà di umiliazione di particolari minoranze, tra cui gruppi di stranieri inermi e svantaggiati.

In ultima analisi, il fenomeno delle prepotenze sembra consolidarsi in un modello di società dal bullismo cronico, nel quale chi è diverso è sistematicamente offeso, deriso e svalorizzato attraverso la presa in giro, il dileggio, lo sberleffo e l'indifferenza, in quanto colpevole di non omologarsi alla cultura del narcisismo patologico, di coloro che avendo invece aderito ad essa scontano ora il senso di colpa negato, di avere perduto il contatto con i loro veri e buoni sentimenti³².

Ipertrofia della moda e culto dell'aspetto fisico

Il narcisismo del tipo diffuso nella società occidentale globalizzata assume, insieme al denaro, il corpo e l'aspetto fisico come uno degli oggetti di investimento elettivo³³. Il narcisismo, possiamo assumere, è stato presente in molti altri modelli di società, ma aveva elementi diversi di canalizzazione e di valorizzazione. Quello della società odierna non valorizza più di tanto l'intelligenza, men che meno quella critica, che rappresenterebbe piuttosto un modello antinomico rispetto a questo tipo di modalità di relazione sociale e con sé stessi. La patologia narcisistica odierna esalta piuttosto l'aspetto fisico come terreno di coltura elettiva³⁴. Il significato di un corpo, che attraverso il processo irreversibile dell'invecchiamento è portato a recare con sé i segni del tempo che passa, non appartiene a questa cultura del narcisismo, che fugge la rappresentazione della vecchiaia come la peste.

Il culto dell'aspetto fisico sembra invece esprimere la centralità di una nuova classe sociale, che fa del ripiegamento sul proprio aspetto esteriore il canone di esaltazione, attraverso cui si esprime il primato sociale nella cultura di massa, in seno alla valorizzazione della competizione per l'accaparramento del potere. Si tratta di una nuova cultura che annulla i vecchi privilegi di classe sociale, ed esalta nella società di massa coloro che risultano vincenti nell'agone dell'omologazione all'impero dell'effimero³⁵ e dell'immagine.

Questa cultura è tuttavia solo in apparenza egualitaria. Essa esprime un nuovo ordine di valori, attraverso cui forgiare i modelli di imitazione all'interno dei quali si gioca la partita per il raggiungimento del successo e del potere. In questo agone non c'è posto per la solidarietà. Chi non incarna l'ideale del potere è escluso, tagliato fuori³⁶, sottoposto al sentimento brutale dell'indifferenza e della nullificazione del Sé. Egli semplicemente non esiste per il gruppo organizzato narcisisticamente, intorno al potere del gioco della moda.

³¹ Cfr. M. Rustin (1991), *La società buona e il mondo interno. Psicoanalisi, politica, cultura*, tr. it. Borla, Roma, 1994, pp. 86-90.

³² T. Fratini (2012), *Esclusione, emarginazione, integrazione sociale. Nuove prospettive pedagogiche*, Edizioni ETS, Pisa, p. 137.

³³ Cfr. U. Galimberti, (2009), *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pp. 104-106.

³⁴ Cfr. T. Fratini (2013), *Giovani adulti e crisi sociale. Prospettive pedagogiche*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia, p. 55.

³⁵ G. Lipovetsky (1987), *L'impero dell'effimero*, cit., 1989.

³⁶ Cfr. E. Mauro (2012), *Un deficit di libertà*, in «La Repubblica», 16 novembre 2012.

Adolescentizzazione dell'infanzia e del ciclo di vita

Veniamo ora al nocciolo della questione: la cultura del narcisismo appiattisce di fatto le differenze di sesso e di generazione³⁷. Una discussione difficile, che può essere solo accostata qui, riguarda il processo di appiattimento delle differenze sessuali, che rende le donne più maschiline e gli uomini più effeminati, per quanto l'omosessualità sia trattata in modo molto ambivalente nella società narcisistica, in misura ancora notevole demonizzata, mentre la cultura del narcisismo accoglie di fatto molti elementi della perversione. La società narcisistica alimenta lo spettro dell'omosessualità, che invece di per sé non esprime perversione, ma soltanto una diversa attrazione per l'oggetto nella scelta sessuale.

La cultura del narcisismo esalta il mito dell'eterna giovinezza e in questo senso tende a una *adolescentizzazione* del ciclo di vita³⁸, mentre si contraddistingue per il mito dell'eternizzazione del bello, l'incapacità di accettare il senso del limite³⁹, l'angoscia paranoica dell'invecchiamento. Paradossalmente questo tipo di cultura colpisce anche i bambini, che sono sempre più precocemente adultizzati, o meglio adolescentizzati, essendo chiamati forzatamente a ricoprire i ruoli di compagni alla pari dei propri genitori. Essi sono solo falsamente amati, mentre sono sempre più frequentemente sottilmente dissuasi dall'essere solo sé stessi e incoraggiati invece dai propri genitori ad essere al passo del gioco della moda di tipo strettamente adolescenziale, nel suo far proprio il carattere prioritario della moratoria psicosociale⁴⁰.

Edonismo e consumismo

L'imperativo di "produrre, competere, consumare"⁴¹ è un marchio di fabbrica della nostra società del narcisismo patologico. L'edonismo esprime la ricerca del piacere, un piacere *usa e getta*, di chi usa gli altri per "spremerli come limoni per poi buttare via la buccia"⁴². Questo tipo di edonismo ricercato nella società odierna rivela la spinta a godere, al godimento, come dice Recalcati⁴³, come nuova forma di obbedienza a un nuovo Super-io sociale. Il consumismo⁴⁴ è l'aspetto complementare dell'edonismo, che si sostanzia nella ricerca maniacale del bene materiale da possedere e da acquisire in una collezione ossessiva e in un atto compulsivo. La vera tragedia in tutto questo, e lo tocchiamo con mano *in primis* nello scempio dell'attacco all'ambiente, al clima e alle risorse naturali del pianeta, si trova in un modello di cultura sociale incapace di fermarsi nella corsa al

³⁷ Cfr. J. Chasseguet-Smirgel (1975), *L'ideale dell'Io*, tr. it. Guaraldi, Bologna, 1976, p. 30.

³⁸ Cfr. M. Ammaniti (2015), *La famiglia adolescente*, Laterza, Roma-Bari, p. 10 e pp. 39-46.

³⁹ Sul senso del limite nell'educazione affettiva del bambino cfr. A. Phillips (1999), *I no che aiutano a crescere. Nuova edizione*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2008.

⁴⁰ Sul concetto di moratoria psicosociale cfr. E. Erikson (1968), *Gioventù e crisi d'identità*, tr. it. Armando, Roma, 1974, pp. 184-186.

⁴¹ Cfr. Petrella F. - Berlincioni V. (2004), *Psicoanalisi e quadro socioculturale: le intersezioni*, in «Gli Argonauti», 103, p. 370.

⁴² Cfr. O.F. Kernberg (1975), *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1978, p. 241.

⁴³ Cfr. M. Recalcati (2010), *L'uomo senza inconscio*, cit.

⁴⁴ Sul consumismo in ambito pedagogico è da vedersi il lavoro di Oliviero. Cfr. S. Oliviero (2018), *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, FrancoAngeli, Milano.

consumo; fermarsi per riflettere ed esercitare una forma di opposizione a questa corsa sempre più veloce all'usura del superfluo, che brucia le risorse della terra.

Collegato al tema del consumo è poi quello della pubblicità; un grande strumento di persuasione in larga parte effimero, anche se annoverato tra i motori dell'economia⁴⁵. Si tratta di uno strumento che riflette e si rende propagatore dell'immaginario del proprio tempo e che negli ultimi quattro decenni ha attinto sempre di più dalla cultura del narcisismo, promulgando un'immagine del cittadino e dei rapporti sociali sempre più performante, quanto in verità falsa.

Esclusione sociale

Arriviamo infine al punto culminante di questa deriva patologica. La società occidentale di oggi è un modello di società che esprime una sempre più copiosa e massiccia esclusione sociale. Un discorso profondo investe in questo senso il cuore del grande tema socioeconomico della nostra civiltà globalizzata, in seno alle crescenti disuguaglianze sociali, laddove una gigantesca classe media sembra in Occidente a rischio sempre più di scivolare sotto la soglia della povertà, se misure adeguate non verranno prese dai governi per interrompere questa linea di tendenza. Per i giovani, ma anche per un'intera fascia della popolazione nell'età di mezzo, è vivo lo spettro della disoccupazione e dell'esclusione dal circuito lavorativo, in virtù di una crescente precarizzazione del lavoro e di una vergognosa perdita di diritti.

L'esclusione sociale fotografa al meglio l'immagine di una società senza solidarietà, dove chi non soddisfa certi standard può scivolare nella povertà e nella miseria, senza che altri battano ciglio per dare una mano in aiuto. È evidente che di fronte a un'angoscia di questo tipo per gli immigrati, i più poveri, coloro che sono già da tempo riconosciuti in fondo alla scala sociale vi sia sempre meno posto da parte del cittadino medio in quanto a sentimenti di comprensione, accettazione, senso di uguaglianza e di solidarietà sociale.

La cultura del narcisismo in ultima analisi viaggia veloce verso la sua meta dell'accumulo del profitto, tagliando fuori sia coloro che sono sconfitti nella competizione, sia coloro che si rifiutano di competere e per questo sono a maggior ragione esclusi⁴⁶.

2. Ulteriori considerazioni pedagogiche

La condizione collettiva descritta è allarmante e giustifica un monito e un vissuto di serio pessimismo. Umberto Galimberti⁴⁷ nel suo *La parola ai giovani* ipotizza almeno un secolo di tempo per uscire realmente da questa situazione. Galimberti descrive una generazione giovanile smarrita, perduta, impotente, divisa tra chi esprime grave

⁴⁵ Cfr. N. Chomsky, (1998), *La fabbrica del consenso*, tr. it. Il Saggiatore, Milano, 2014, pp. 31-37.

⁴⁶ Cfr. T. Fratini (2012), *Esclusione, emarginazione, integrazione sociale. Nuove prospettive pedagogiche*, cit., p. 75.

⁴⁷ U. Galimberti (2018), *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*, Feltrinelli, Milano, p. 296.

malessere e preoccupazione e chi invece si ostina a non pensare alle conseguenze dello stato mentale narcisistico collettivo all'insegna dell'indifferenza. Il risultato sembra essere l'approdo al nichilismo, condensato nel monito: "Manca il fine, manca il perché".

Recentemente ha ripreso quota il dibattito sui prerequisiti storici del fascismo, di fronte all'incalzare inquietante di nuovi fenomeni in essere tra la popolazione occidentale. Orbene, per quanto il discorso sia molto complesso e mai uguale nelle diverse epoche storiche, ci sembra importante rimarcare una condizione che apre le porte inesorabilmente al riemergere del fascismo. È uno stato collettivo di forte contrasto e conflitto tra una spinta accelerata della società al *godimento*, per riprendere le parole di Recalcati, verso un eccesso di grandiosità e maniacalità, accompagnato dal rifiuto di pensare i veri problemi sociali, e invece una situazione improvvisa di grave crisi economica e sociale, che getta una massa di cittadini, prima increduli e ingenuamente volti a negare, in una condizione sociale di miseria e di ingente ristrettezza economica, nella quale diventano inevitabilmente più tangibili anche i problemi da un punto di vista della crisi delle relazioni affettive umane, sociali e intime. Ecco che la rabbia prima repressa e annacquata può alla fine esplodere, portando al trionfo dell'egoismo e alla logica del "tanto peggio, tanto meglio".

Esiste all'opposto anche una via per uscire dalla grave situazione di crisi e stagnazione nella quale ci troviamo. È quella dei movimenti di liberazione, dei nuovi movimenti per i diritti civili che si fanno carico della difesa di tutte le minoranze: le donne, i disabili, gli omosessuali e gli stranieri immigrati. Tali movimenti, che sembrano, tranne rare eccezioni, essere stati sordi per alcuni decenni, stanno riprendendo quota, insieme ai movimenti di attivisti che si battono contro la minaccia del cambiamento climatico e della catastrofe ambientale.

Di fronte alla gravità della crisi sociale a poco a poco la popolazione occidentale sta, sia pure lentamente, maturando una visione più nitida delle determinanti della crisi, in seno all'incremento delle disuguaglianze sociali e allo sfruttamento incondizionato dei paesi poveri, che a lungo e tuttora persistono nell'essere privati di quote consistenti delle loro risorse.

La pedagogia, in particolare la pedagogia sociale e speciale, deve schierarsi dalla parte dei movimenti di liberazione, mantenendo tuttavia una voce critica di chi non indulge a facili e sbrigative soluzioni, ma mantiene una posizione ferma e molto seria di fronte alla complessità dei problemi, che si possono affrontare e risolvere solo su base autenticamente democratica.

È facile infatti ipotizzare che la forza dei movimenti di liberazione, come è stato in altre epoche storiche, esaurisca la sua portata di autentico cambiamento sociale e innovazione, nel momento in cui essi mostrano il loro limite nel cedere in modo paranoico al furore della difesa dei diritti oltraggiati, negando tuttavia una complessità dei problemi sociali, che presuppone invece per essere affrontata uno stato mentale collettivo di contatto con la realtà, di assunzione di responsabilità e di capacità di rappresentazione equa e solidale dei diritti dei più deboli.

Si tratta di porre le basi per il riemergere di stati collettivi, vale a dire, che fanno a pugni con il narcisismo patologico della nostra società, alla riscoperta invece di sentimenti depressivi più profondi di lutto, perdita, gratitudine e preoccupazione per gli altri.

Questa visione altruistica della società non può che lavorare a favore del progetto dell'intercultura, disegnando nuovi scenari sociali possibili. Quelli di una società globale,

come ipotizza Chomsky⁴⁸, nella sua concezione radicale e visionaria, nella quale gli stessi confini tra stati nazionali dovrebbero essere molto più liberi e porosi.

È il progetto di una società globale liberata dallo sfruttamento dei paesi poveri, nel quale prevalgano sempre di più condizioni concrete per l'autentica convivenza, ma anche fecondazione reciproca tra culture, in nome della salvaguardia della diversità e della complessità dei caratteri umani.

Il contrario di tutto ciò è invece il modello di una società globale segnata in profondità da uno scellerato fine di occidentalizzazione del mondo. Si tratta della visione inquietante di una società di massa nella quale le differenze sono molto sfumate e di fatto negli stati mentali abolite. Una società in cui predomina un appiattimento nell'imposizione di una cultura dominante che è solo falsamente democratica, o meglio democratica quanto basta per il mantenimento delle leve del potere da parte di una oligarchia di super ricchi, i quali da soli decidono i destini dell'umanità e lavorano per omologare le menti delle persone al pensiero unico del narcisismo patologico; nemico di quel pensiero critico che invece leva in alto un monito di protesta e di inquietudine di fronte allo scempio di una crescente crisi sociale.

È il caso, quello descritto, di un modello di società nel quale, all'opposto della lotta per la liberazione, i cittadini non desiderano più essere realmente emancipati, non coltivano più l'ideale dell'emancipazione, come sviluppo di potenzialità autentiche e rottura del giogo dei condizionamenti⁴⁹, ma che invece perseguono il proposito scellerato della conformazione ai canoni delle mode, sui quali viene forgiato il timbro dell'emulazione del più forte, secondo il *diktat* del narcisismo patologico.

Tutto ciò designa, non ci stancheremo di ripeterlo, una configurazione collettiva di rapporti nella quale per lo straniero proveniente da contesti migratori non vi è autenticamente posto, laddove il proliferare del narcisismo patologico crea invece condizioni di indifferenza, cinismo, insensibilità ai problemi dell'altro e rifiuto della possibilità di pensare e di accostare realmente le difficoltà dei poveri e della società intera.

Si tratta, e qui arriviamo al cuore della questione, di una cultura, quella del narcisismo patologico, senza dubbio di destra, e che nello stesso tempo tende a fagocitare quella di sinistra, nella misura in cui la corrompe e la corrode alla radice.

La cultura di sinistra si nutre infatti di impegno sociale e non può prescindere dal tenere alta la barra di certi valori. Nel momento in cui tali valori di uguaglianza, solidarietà e fratellanza vengono prima annacquati, poi banalizzati e infine sabotati alla radice dalla cultura del narcisismo patologico, allora anche per la sinistra c'è sempre meno posto e la sua estinzione progressiva rischia di realizzare una catastrofe per la società.

È per opporsi a un simile scenario che la pedagogia ha il compito invece di non stancarsi di deporre a favore della cultura dell'incontro, del dialogo e anche del conflitto, nella lotta per la riaffermazione di quei principi di solidarietà e di comunanza che sono alla base della nostra cultura democratica.

È quella indicata certo una posizione difficile, che impone sacrificio, tolleranza della frustrazione e rinuncia al piacere effimero dell'edonismo e delle mode del presente – un presente sempre più esteso, e incapace di cogliere la progettazione del futuro –, ma

⁴⁸ Cfr. N. Chomsky (2017), *Venti di protesta. Resistere ai nemici della democrazia*, tr. it. Ponte alle Grazie, Milano, 2018, p. 140.

⁴⁹ Cfr. F. Cambi (2010), *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari, p. 6.

che sembra urgente imboccare per il bene del consorzio umano, nel momento in cui diventa inevitabile e necessario, sempre di più, l'incontro tra culture in seno al progetto di una globalizzazione indirizzata in modo equo e solidale.

Il mondo che abitiamo è ben lungi dall'essere il migliore fra i mondi possibili. Non dobbiamo stancarci di immaginare un futuro diverso per la società, nel quale sopravvivano e si affermino valori di solidarietà, uguaglianza, giustizia sociale, tolleranza della diversità, fratellanza, amore e contatto con le pene di chi soffre.

Riferimenti bibliografici

- Ammaniti M. (2015), *La famiglia adolescente*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, tr. it. Roma-Bari, 2001.
- Bollas C. (1992), *Essere un carattere. Psicoanalisi ed esperienza del Sé*, tr. it. Borla, Roma, 1994.
- Burgio G. (2015), *Sul travaglio dell'intercultura. Manifesto per una pedagogia postcoloniale*, in «Studi sulla Formazione», 2, pp. 103-124.
- Cambi F. (2006), *Abitare il disincanto*, UTET, Torino.
- Cambi F. (2010), *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari.
- Cahn R. (1998), *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*, tr. it. Borla, Roma, 2000.
- Chasseguet-Smirgel J. (1975), *L'ideale dell'io*, tr. it. Guaraldi, Bologna, 1976.
- Chomsky N., (1998), *La fabbrica del consenso*, tr. it. Il Saggiatore, Milano, 2014.
- Chomsky N. (2017), *Venti di protesta. Resistere ai nemici della democrazia*, tr. it. Ponte alle Grazie, Milano, 2018.
- Di Chiara G. (1999), *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*, Raffaello Cortina, Milano.
- Erikson E. (1963), *Infanzia e società*, tr. it. Armando, Roma, 1966.
- Erikson E. (1968), *Gioventù e crisi d'identità*, tr. it. Armando, Roma, 1974.
- Fiorucci M. - Portera A. - Pinto Minerva F. (a cura di) (2017), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa.
- Fratini T. (2012), *Esclusione, emarginazione, integrazione sociale. Nuove prospettive pedagogiche*, ETS, Pisa.
- Fratini T. (2013), *Giovani adulti e crisi sociale. Prospettive pedagogiche*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- Fratini T. (2015), *Il bullismo in epoca di crisi. Una lettura pedagogica*, Anicia, Roma.
- Freud S. (1914), *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, vol. 7, tr. it. Boringhieri, Torino, 1985, pp. 441-473.
- Freud S. (1922), *L'io e l'Es*, in *Opere*, vol. 9, tr. it. Boringhieri, Torino, 1989, pp. 471-521.
- Gabbard G.O. - Crisp H. (2018), *Il disagio del narcisismo*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2019.
- Galimberti, U. (2009), *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano.
- Galimberti U. (2018), *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*, Feltrinelli, Milano.
- Gallino L. (2015), *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegata ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino.
- Harvey D. (2005), *Breve storia del neoliberalismo*, tr. it. Il Saggiatore, Milano, 2007.
- Kernberg O.F. (1975), *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1978.
- Kernberg O.F. (1992), *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano.
- Kernberg O.F. (1995), *Relazioni d'amore*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano.
- Kernberg O.F. (2004), *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2006.
- Kohut H. (1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1976.

- Kohut H. (1978), *La ricerca del Sé*, tr. it. Boringhieri, 1982.
- Kovel J. (1980), *The Radical Spirit: Essays on psychoanalysis and society*, Free Association Books, London.
- Lasch C. (1979), *La cultura del narcisismo*, tr. it. Bompiani, Milano, 1981.
- Layton L. (2010), *Irrational exuberance: Neoliberal subjectivity and the perversion of truth*, in «Subjectivity», 3(3), pp. 303-322.
- Layton L. (2011), *Something to do with a girl named Marla Singer: capitalism, narcissism, and therapeutic discourse in David Fincher's Fight Club*, in «Free Associations and Culture, Media, Groups and Politics», 62, pp. 111-333.
- Layton L. (2014) (a cura di), *Special Section: Psychosocial Effects of Neoliberalism*, in «Psychoanalysis, Culture & Society», 19 (1/2), pp. 1-51 e pp. 140-208.
- Layton L. (2014a), *Some psychic effects of neoliberalism: Narcissism, disavowal, perversion*, in «Psychoanalysis, Culture & Society», 19 (2), pp. 161-178.
- Lingiardi V. (2021), *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo*, Einaudi, Torino.
- Lipovetsky G. (1987), *L'impero dell'effimero*, tr. it. Garzanti, Milano, 1989.
- Loiodice I. - Ulivieri S. (2017) (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, Progedit, Bari.
- Mariani A. (2021) (a cura di), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Carocci, Roma.
- Mancia M. (2010), *Narcisismo*, Boringhieri, Torino.
- Marescotti E. (2020), *Adultescenza e dintorni. Il valore dell'adulterità, il senso dell'educazione*, Franco Angeli, Milano.
- Mauro E. (2012), *Un deficit di libertà*, in «La Repubblica», 16 novembre 2012.
- Meltzer D. - Williams M.H. (1988), *Amore e timore della bellezza*, tr. it. Borla, Roma, 1989.
- Oliviero S. (2018), *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Franco Angeli, Milano.
- Pasolini P.P. (1975), *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2006.
- Pasolini P.P. (1976), *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2009.
- Petrella F. - Berlincioni V. (2004), *Psicoanalisi e quadro socioculturale: le intersezioni*, in «Gli Argonauti», 103, pp. 363-374.
- Pietropolli Charmet G. (2008), *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Pietropolli Charmet G. (2019), *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Phillips A. (1999), *I no che aiutano a crescere. Nuova edizione*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2008.
- Recalcati M. (2010), *L'uomo senza inconscio*, Raffaello Cortina, Milano.
- Recalcati M. (2011), *Elogio del fallimento. Conversazioni su anoressia e disagio della giovinezza*, Erickson, Trento.
- Recalcati M. (2013), *Intervento*, in F. Borrelli, M. De Carolis, F. Napolitano, M. Recalcati (2013), *Nuovi disagi nella civiltà*, Einaudi, Torino, pp. 29-31.
- Romano R.G. (2018), *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholé, Brescia.
- Rustin M. (1991), *La società buona e il mondo interno. Psicoanalisi, politica, cultura*, tr. it. Borla, Roma, 1994.
- Rustin M. (2014), *Belonging to oneself alone: The spirit of neoliberalism*, in «Psychoanalysis, Culture & Society», 19(2), pp. 145-160.
- Sirna C. - Michelin Salomon A. (2009) (a cura di), *Bullismo protagonismo anomalo: un percorso di ricerca e di intervento nella provincia di Messina*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- Stiglitz J. (2012), *Il prezzo della disuguaglianza*, tr. it. Einaudi, Torino, 2013.
- Ulivieri S. (2017), *Dalla differenza come valore e diritto alla relazione di "cura" e accoglienza dell'altro da Sé*, in I. Loiodice - S. Ulivieri (2017) (a cura di), *Per un nuovo patto di*

solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali, Progedit, Bari, pp. 9-17.

Ulivieri S. (2018), *Costruire una nuova democrazia tra conoscenza e solidarietà. Ruolo dell'educazione*, in S. Ulivieri - L. Binanti - S. Colazzo - M. Piccinno (2018) (a cura di), *Scuola Democrazia Educazione. Formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia, pp. 15-24.

Wilson C. (1956), *The Outsider*, Victor Gollancz, London.